



Alcune testate delle riviste, su carta e on line, di cui si parla nell'antologia curata da Antonio Pascale per minimum fax: un panorama vivace e dinamico del dibattito culturale

La rivista è bene in vista

«Best Off», in un'antologia di minimum fax il meglio delle riviste letterarie su carta e in rete, un mondo vitalissimo e in crescita, un pubblico migrante: racconti, interventi, micro saggi, interviste, recensioni militanti, reportage che descrivono l'Italia meno rappresentata dall'informazione di massa

Dario Voltolini

MINIMUM fax esce con un interessante volume antologico, curato dallo scrittore Antonio Pascale, che raccoglie una ventina di testi già pubblicati su riviste, *Best Off*, il meglio delle riviste letterarie italiane. Sono racconti, interventi, micro saggi, interviste, recensioni militanti, reportage. Raccontano il nostro enigmatico Paese, ne sondano i lati meno rappresentati dall'informazione di massa e di larga diffusione, se ne fanno un cruccio - del Paese - perché forse poche volte come ora si è avvertita in modo tanto diffuso e persino doloroso la distanza tra ciò che accade e ciò di cui siamo informati. Si vedano per esempio «Portare rolex a san Gennaro» di Maurizio Braucci, tratto da *Lo straniero*, e «Annalisa, cronaca da un funerale», di Roberto Saviano, tratto da *Nazione Indiana*.

Questa operazione editoriale, che avrà una scadenza annuale di volta in volta affidata a un curatore diverso, si pone tra gli altri l'obiettivo di «far dialogare le riviste tra loro. Proporre ai direttori e ai collaboratori uno scambio di idee», come scrive Pascale. Che aggiunge: «Questo libro è un modesto contributo alla causa cooperativa di scrittori-lettori».

In effetti il mondo delle riviste è popolato da numerose testate a cui si sono aggiunte recentemente anche le riviste in rete, un fenomeno numericamente rilevante e in crescita. Le riviste in rete hanno costi ridotti e nessun problema di spazio, né di rigidità grafica. Come è fatto questo mondo? Che tipo di osmosi c'è fra la produzione cartacea e quella elettronica? E fra i lettori dell'una e dell'altra?

Scorrendo questa antologia si nota che il «dialogo delle riviste tra loro» auspicato da Pascale è quanto meno parzialmente già una realtà di fatto. Molte testate escono sia su carta sia in rete, spesso una rivista ha un sito di riferimento in cui sono archiviati i testi non più reperibili sul mercato tradizionale delle edicole e delle librerie. E altrettanto spesso chi scrive su una rivista in rete, o su un blog, frequenta altri siti con molta fluidità. Esiste una ragnatela di commenti che in rete intrecciano ora l'una ora l'altra testata, ed è frequente che un testo apparso in un sito venga ripreso e

ripubblicato in un altro sito, così come non è certo infrequente che articoli usciti su carta stampata vengano ripresi in rete e, soprattutto quando questi provengano dalla stampa quotidiana, dotati di una nuova e meno volatile visibilità.

Meno frequentemente avviene il passaggio inverso, cioè dalla rete alla carta. In questo si manifesta una dissimmetria fra le testate che riguarda la diversa elasticità dei due mezzi di comunicazione: la rete ha un'agilità infinitamente maggiore, una rapidità incomparabile con quella delle scadenze di un periodico tradizionale e spesso una redazione ridottissima (alcune

li, blog quotidianamente aggiornati da un'unica persona, lo scrittore Giuseppe Genna, e *Zibaldoni* e *altre meraviglie*, a cura di Enrico De Vivo e Gianluca Virgilio, ci si troverà di fronte a due idee di letteratura profondamente diverse che tuttavia possono essere fruiti da un medesimo pubblico, come non accadrebbe se si trattasse di riviste tradizionali, da libreria.

Quello che così diventa difficile quantificare è il numero dei lettori in rete, perché se anche si può stabilire per ciascun sito il numero di accessi, la somma di questi non ci dice niente, o ci dice poco, sulla quantità totale dei lettori, proprio

recensioni e le segnalazioni - e a discussioni di varia natura e qualità. *Nazione Indiana* ha come collaboratori architetti e scienziati, tra gli altri, e *Carmilla* on line è decisamente un luogo di discussione politica tra i più radicali. Le riviste in rete aperte ai commenti dei lettori, come segnala Pascale, possono essere invase da «spam» come le nostre caselle di posta elettronica, tanto quanto possono essere arricchite da contributi volontari di alta qualità da parte dei lettori. L'apertura di uno spazio che può essere virtualmente infinito ha il suo prezzo.

In ogni caso quello che si può dire con ragionevole certezza è che il mondo delle riviste in generale, ma soprattutto da quando è praticabile l'opzione informatica, nel suo caos è molto vitale e ricco di contenuti. Il lavoro che lo scrittore Giulio Mozzi fa facendo da tempo con la sua *Vibrisse* è a tutti gli effetti un servizio editoriale altamente qualificato, sia come copertura sia come tempestività, e come tale è fruito da chi si occupa di libri, scuole di scrittura e appuntamenti culturali sul territorio. La serie di link che un sito letterario mediamente offre al navigatore gli permette di accedere comodamente a siti molto diversi da quello di origine. Tuttavia questa vivacità intellettuale è poco e male intercettata dai mezzi di informazione tradizionali, se non addirittura negata, come si può leggere nell'articolo di Alfonso Berardinelli «L'oblio delle riviste culturali» sul *Foglio* dell'8 febbraio. Se ci si dovesse fare un'idea di questo mondo unicamente sfogliando le pagine dei giornali, i periodici generalisti di alta tiratura, le pubblicazioni accademiche o guardando la televisione, il panorama apparirebbe mestissimamente desolato.

Possiamo tentare due spiegazioni ipotetiche di questo fatto, di questa scollatura fra ciò che è e ciò che in certi luoghi appare. La prima è che si tratta di una scollatura contingente che a poco a poco, crescendo d'importanza e di qualità il dibattito culturale nelle riviste, sarà ricomposta (e il libro curato da Pascale è un esempio significativo di visibilità per così dire conquistata sul campo). La seconda, più inquietante, è che la struttura stessa di controllo e produzione dell'informazione diffusa rende quest'ultima intrinsecamente cieca, o almeno miope, di fronte a un fenomeno che invece per sua natura è anarchico, libero e autoprodotta.

WWW CLICCA QUASSÙ

Ecco alcune delle riviste citate nell'antologia *Best Off*: **Nuovi Argomenti** (Ed. Il saggiate) <http://www.nuoviaromenti.it/>; **Accattone** - Cronache romane <http://www.accattone.org/>; **Il caffè illustrato** <http://www.ilcaffeilustrato.it/>; **Una città** <http://www.unacitta.it/>; **FaM** - Frenulo a Mano <http://www.familibri.it/>; **Maltese Narrazioni** <http://www.maltesenarrazioni.it/>; **Nazione Indiana** <http://www.nazioneindiana.com/>; **Lo Straniero** <http://www.lostraniero.net/>; **Tina** <http://www.matteobb.com/tina/>; **Ellittico** <http://www.ellittico.org/>; **Carmilla** <http://www.carmillaonline.com/>; **Fernandel** <http://www.fernandel.it/>.

Segnaliamo inoltre: **I Miserabili** <http://www.miserabili.com/>; **Zibaldoni e altre meraviglie** <http://www.zibaldoni.it/>; **Lipperatura** <http://www.kataweb.it/kvblog/page/CLIP/blog/>; **Vibrisse** <http://www.vibrissebollettino.net/>; **Wu Ming** <http://www.wumingfoundation.com/>; **Sacripante!** <http://www.sacripante.it/>.

riviste in rete sono fatte da una sola persona che quindi ha una prontezza d'intervento immediata. Il «taglia e incolla» funziona bene dalla carta alla rete, meno bene nel senso contrario.

È difficile dare un volto al pubblico delle riviste italiane. Pascale ha ragione a dire che «molte riviste adottano stili diversi, perché fortunatamente le persone che le realizzano spesso non hanno dei canoni letterari cristallizzati» e si può facilmente presumere che una tale varietà di stili conduca prima o poi a una selezione dei lettori che scelgono in base al loro gusto quale linea seguire. Ma se questo è vero per le riviste cartacee, forse è meno vero per quelle in rete, che possono godere di un pubblico per sua natura migrante. Le riviste in rete possono essere estremamente diverse senza che questo necessariamente implichi una selezione rigida del pubblico che le frequenta. Se si confrontano ad esempio *I Miserabili*

perché molti potrebbero essere frequentatori comuni e, nel caso estremo (meramente ipotetico, è ovvio), 5.000 accessi al sito A più 5.000 al sito B più 5.000 al sito C potrebbe dare come risultato... 5.000! Invece è possibile ritenere che questo pubblico sia tendenzialmente giovane e vada a poco a poco costruendosi come una comunità con sue regole, idiosincrasie e gusti magari contraddittori al proprio interno, ma tale da non incoraggiare il diffuso pessimismo sulla figura del lettore italiano che il semplice mercato cartaceo invece confermerebbe in modo allarmante.

Abbiamo parlato di riviste letterarie solo perché *Best Off* antologizza da questo ambito, ma occorre ricordare che sovente queste riviste, in rete, non sono prettamente letterarie. In rete la letteratura e la narrativa in generale si presentano mescolate a interventi militanti, a saggistica varia e interdisciplinare, a sezioni di servizio - come le

C'è a Roma un ebraico Re Mida che fa meraviglie

Bruno Quaranta

QUANTE orme. O un solo filo. Di metamorfosi in metamorfosi, il destino di errare, nel tempo, nello spazio, nella mente. E' un'ebraica saga (*Con le peggiori intenzioni*) l'esordio di Alessandro Piperno, trentacinquenne romano, figlio di Sara e di Abramo in linea paterna. Come Daniel Sannino, il woodyalleniano io narrante, appostato sul crinale: di là gli ebrei che parlano male degli ebrei all'unico scopo di parlarne bene, di qua i «chiusi», i gentili, che degli ebrei parlano bene per parlarne male. O forse non è proprio arbir se è vero che subisce l'attrazione fatale di Bepy, il «cinematografico» nonno, l'autentico personaggio di questa cavalcata urbi et orbi, una giostra borghese, ma non esemplare (secondo l'editore sarebbe l'affresco più riuscito della borghesia capitolina dopo Moravia, dimenticando la verità sociologica che l'artefice degli *Indifferenti* si muoveva in un mondo composito, l'eventuale suo epigono, ahilui, dovrebbe stringere un mondo liquido, e perciò inafferrabile).

Nei *Diari* Kafka osserva: «Anche se la redenzione non giunge, voglio però esserne degno in ogni momento». Ciascuno a suo modo. Bepy Sannino, lo spirito uscito dalla lampada di Alessandro Piperno, esercitando l'arte della seduzione, come quel demone di Singer che appare in uno specchio alla fanciulla bella e colta svela: «Il mio potere sta nella lingua».

Innanzitutto, il grossista di tessuti, giudeo della Roma «bene», ipnotizza (imbonisce) se stesso dinvolatamente attingendo nella Shoah un salvacondotto etico: il sacrificio dei Sommersi autorizza i Salvati a una illimitata spregiudicatezza. Di qui il catalogo che Bepy, esimo gourmet della vita, modella: «sarcasmo, improntitudine, inclinazione al sofisma, incapacità di valutare l'effetto d'ogni singolo atto, prodigalità, sessuomania, disinterezza per l'altrui punto di vista, riluttanza a riconoscere i propri torti, ostentato vigore caratteriale che è solo debolezza, e soprattutto una peculiare varietà di ottimismo che sconfinava nell'irresponsabilità».

Muovendosi nel circo «Bepy Sannino & C.», Alessandro Piperno esibisce una lingua astuta, corrosiva (vi si avverte il segno di Grosz), fertile di storie e (soprattutto) di caratteri, ammaliante, pur non sottraendo al lettore l'oncia di lucidità



Alessandro Piperno

co», notare nella sua gloriosa débacle, non voltarle le spalle insegnando una sgangherata ascensione sociale, il copione dalla famiglia «det-tata» a Daniel, il nipote di Bepy. A incomberne è la seconda parte del romanzo, ovvero «Quando l'invidia di classe degrada in disperato amore». Con passo incerto, verboso, onanistico, il giovin signore s'incammina verso i diciott'anni, verso la festa di Gaia, Gaia a cui chiedere «l'upgrade che credevi di meritare», Gaia nipote di Nanni Cittadini, già socio di Bepy, con Bepy in armi nei secoli dei secoli, un duello nelle generazioni, fino all'epilogo, alla bomba...Tra feticismo, vandalismo, «inutili ditteologhe», un addio all'Eden, all'adolescenza, alle radici, la caduta nell'ingranaggio dell'assimilazione, le tavole del Profeta Sannino sbriciolate, disperse...Quei ragazzi di Alessandro Piperno (che non temono di finire male. Che non temono malattie. Che non invecchiano. Che non hanno paura). Che infine «non saranno», irrimediabilmente monchi della consapevolezza che innerva Agostino, l'adolecente di Moravia: «...non era uomo; e molto tempo infelice sarebbe passato prima che lo fosse».

Alessandro Piperno
Con le peggiori intenzioni
Mondadori
pp. 312, €17

R O M A N Z O

Best Off, il meglio delle riviste letterarie italiane
a cura di Antonio Pascale
minimum fax, p. 262, €12,50

A N T O L O G I A

Inseguire se stessi all'ombra della madre

Sergio Pent

LA perdita della madre, se avviene quando già si è superata la fatidica età di mezzo, è un evento che ci mette di fronte in assoluto alla nostra umana nudità. L'orizzonte dell'immortalità che abbiamo creduto di possedere durante le scorribande infantili si restringe all'improvviso, diventa un cunicolo angusto e soffocante lungo il quale ci si avvia verso il lato in ombra della vita, qualunque cosa possano farci credere le scattanti pubblicità multimediali. In questi giorni due scrittori hanno dedicato un libro alla memoria della madre scomparsa, Alberto Bevilacqua con il palpitante *Tu che mi ascolti*, per il quale prevediamo un bel futuro come testo di lettura scolastico, e Renzo Paris, che in *La croce tatuata* recupera

la figura materna a sette anni dalla morte. Se in Bevilacqua abbiamo letto un epitaffio scritto col cuore e la passione di una vita condivisa, con Paris ci troviamo di fronte a un uomo che ha lottato da sempre con l'ombra della madre, un uomo cresciuto con le sue velleità e le sue ambizioni «nonostante» la presenza materna, a suo modo controversa, assillante, relegata in un passato di devozioni feticiste e credenze popolari di provincia.

Il dialogo mai veramente interrotto tra lo scrittore e la donna che fu sua madre - Elisa - è comunque occasione di un ripensamento etico e morale, quando prossimo ai sessant'anni l'uomo scopre la sua fragilità e si impone - quasi - di spingersi a cercare le motivazioni della sua irrequietezza, a giustificare i risentimenti che covano dentro anche ora che lei è scomparsa. In questa dimensione di «re-

cherche» affettiva ed epocale, il libro-confessione scorre con un percorso schematico, essenziale, teso a ripercorrere la modesta tappa umana di una donna - e di una famiglia - attraverso le parole non dette, le intenzioni mai rivelate. Dal suo eremo d'Abruzzo, in un'estate solitaria ed evocativa, l'autore ci riporta indietro al tempo del silenzio, in una Marsica contadina abitata dalla povertà, a un 1915 in cui dal terremoto si salvò una bambina di quattro anni di nome Elisa. La bambina diventerà una ragazza snella e attraente, persa nel suo mondo di religiosità ancestrali che la portano a farsi tatuare sulla pelle i simboli della fede, smarrita in una confusione popolare fatta di riti magici e tabù sessuali. Nonostante questo la donna instaurerà col figlio un rapporto d'amore talvolta malsano, quasi incestuoso, che l'uomo ricorda con



Renzo Paris

disagio ma senza vergogna, poiché rappresenta l'istintività di un amore che Elisa non riesce altrimenti a trasmettere a questo rampollo «strano» rapito dai libri e dalla letteratura.

L'educazione umana del protagonista si evolve, quindi, in una perenne e mai sereno confronto con la madre, che accetta di seguire il marito a Roma nel 1958, ma farà di tutto per

«La croce tatuata» di Renzo Paris: una «recherche» affettiva e epocale, dalla Marsica contadina Anni Dieci alla Roma del dopoguerra, un rapporto d'amore talvolta malsano, quasi incestuoso

restare legata a se stessa e alle sue radici contadine. In una società che si trasforma, il figlio segue tutte le tappe d'obbligo delle rivoluzioni culturali, delle mode, adeguandosi a una provvisorietà ormai naturale nella corsa dei tempi. In questa galoppata verso il futuro perde sempre più di vista la madre, che tornerà a invecchiare nel suo lembo d'Abruzzo, senza mai pa-

cificarsi del tutto con quel suo erede intelligente ma incapace di arricchirsi, e soprattutto privo di fede.

Il recupero della figura materna è il recupero di un mondo e di una civiltà, e la scrittura di Paris si altarizza a un tentativo di devozione postuma che diventa - crediamo - la giustificazione per tutta una vita di scelte lontane dalle aspirazioni materne. In questo laccio gettato al passato troviamo la storia nobile, commossa, di una generazione ormai quasi scomparsa, che preparava la strada a tanti spavaldi fallimenti. Da questa memoria d'estate lo scrittore ritorna a casa rinnovato, rasserenato e sicuro d'aver rintracciato la parola mancante di un dialogo lungo mezzo secolo. E in questa quiete trova, anche, la conferma di un'inevitabile solitudine, perché il vero addio a una madre siamo noi a darlo, non la morte.

Renzo Paris
La croce tatuata
Fazi
pp. 238, €14,50

R O M A N Z O